PIANURA

Bitume, il Tar congela l'impianto Carte da rifare sulle emissioni

Savignano, accolto il ricorso presentato da Italia Nostra e 'No cave'

di VALERIO GAGLIARDELLI

— SAVIGNANO —

CINQUE fogli appena, depositati presso la segreteria del Tar, e il via all'impianto di Magazzino che dovrebbe produrre bitume è scivolato ancora, in avanti nel tempo. Perché la sentenza arrivata ieri pomeriggio — con largo anticipo, visto che era attesa a marzo — sulla spinosa questione delle emissioni dello stabilimento, ha dato ragione a 'Italia Nostra', tra le cui fila per l'occasione compaiono anche i comitati 'No cave'. Il giudice ne ha accolto il ricorso contro la Provincia, la 'Calcestruzzi Vignola' proprietaria dell'impianto e il Comune di Savignano — i fatti risalgono però all'amministrazione precedente — annullando di conseguenza una serie di autorizzazioni rilasciate in precedenza, a più riprese, da viale Martiri all'impresa. Gli 'sconfitti' di questi primo round ricorreranno ora, con tutta probabilità, al Consiglio di Stato, ma i tempi per vedere in funzione lo stabilimento, al centro di un vero e proprio 'caso' negli ultimi mesi, adesso si allungano inevitabilmente.

L'associazione e i comitati si erano rivolti al Tar perché consideravano 'illegittimo' il via libera della Provincia all'azienda dopo alcune modifiche effettuate sull'impianto e relative alle emissioni rilasciate nell'atmosfera. Adeguamenti necessari secondo la legge, divenuta nel tempo più stringente sui limiti consentiti. Ma la normativa, così si è espresso il giudice, prevede due iter diversi per queste autorizzazioni, a seconda che si tratti o meno di 'modifiche sostanziali'. A parere del Tar, Provincia e 'Calcestruzzi Vignola' avrebbero seguito la procedura, ovviamente più snella, prevista per le modifiche 'non sostanziali'. Ma la sentenza precisa poi che in caso di variazioni anche minime sulle emissioni, l'adeguamento è da considerarsi 'sostanziale'. Sempre. Molte carte e collaudi, quindi, saranno ora da rifare, mentre impresa e Provincia dovranno pagare 12mila euro di spese legali. Il Comune, invece, non dovrà tirar fuori un soldo: nel ricorso 'Italia Nostra' indicava presunte irregolarità sull'ubicazione dello stabilimento, per mancanza di una variante al Prg che trasformasse l'area di cava in zona industriale. Fatto irrilevante, secondo il giudice, perché il successivo Piano estrattivo avrebbe poi uniformato comunque il quadro urbanistico.

LA SENTENZA

«Impresa e Provincia hanno seguito un iter sbagliato per i via libera allo stabilimento»

Il discusso impianto di Magazzino